



Camera dei Deputati

V COMMISSIONE (BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

*Osservazioni Confapi al decreto-legge 25 maggio 2021,
n. 73, recante Misure urgenti connesse all'emergenza da
COVID-19, per le imprese, il lavoro, i giovani, la salute e i
servizi territoriali*

(A.C. 3132)

Roma, 28 maggio 2021

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul cosiddetto Decreto Sostegni bis. Dato il ruolo e la natura della Confederazione ci limiteremo ad esprimere osservazioni solo su quelle misure che impattano in modo diretto sulla piccola e media industria privata.

In questo ultimo anno, come è noto, il sistema industriale italiano ha risentito pesantemente dei contraccolpi della crisi pandemica perdendo capacità produttiva. Le misure di sostegno che fino ad ora si sono succedute non sempre sono riuscite a colmare le effettive perdite subite dalle imprese, soprattutto quelle più piccole, non solo in termini di fatturato ma anche di competitività e quote di mercato.

Non possiamo quindi che condividere l'ulteriore sforzo fatto dal Governo con il presente decreto. Sappiamo bene che tali risorse provengono da un ulteriore scostamento di bilancio per tale ragione devono essere subito messe in campo per dare un efficace sostegno alle nostre industrie, con particolare riguardo a quelle in maggiori difficoltà.

Ribadiamo ancora una volta che è importante che i sostegni arrivino alle imprese senza intermediari evitando lungaggini inutili in un'ottica di un rapporto sempre più di collaborazione diretta tra Stato e imprese.

Oltre alle misure di sostegno avremmo però voluto discutere anche di misure espansive. È questo il momento di accelerare e creare quelle condizioni necessarie e fondamentali affinché le imprese possano da subito tornare a creare ricchezza.

Ci auguriamo pertanto che i prossimi provvedimenti del Governo siano incentrati proprio su quelle riforme strutturali che da tempo chiediamo: in primis la riforma fiscale, la semplificazione degli adempimenti burocratici e la riforma della giustizia.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, relativamente alle misure a fondo perduto apprezziamo che il riconoscimento dei contributi siano differenziati a seconda delle perdite subite e che vi sia la possibilità di avere un bonus aggiuntivo a chi ha già beneficiato del precedente fondo perduto con l'allargamento del periodo su cui determinare il calo del fatturato del 30%.

A nostro avviso andrebbe però modificato l'attuale sistema di sostegno tenendo in considerazione, oltre al calo del fatturato, anche una percentuale di contributo sui costi fissi che sulle piccole e medie industrie hanno una marginalità maggiore. Questa opzione potrebbe dare aiuto a chi ha subito effettive perdite economiche e finanziarie rispetto a quelle imprese che, pur avendo avuto una perdita di fatturato consistente, sono riuscite comunque a marginare perché svolgono attività con pochi costi fissi. Tale calcolo potrebbe partire

dalla differenza tra costi fissi monetari (non già coperti da altri ammortizzatori) + (più) acquisti – (meno) fatturato. Il risultato, se positivo, rivelerebbe la perdita da coprire con il contributo a fondo perduto. In pratica, si tratterebbe di un contributo parziale sulla perdita in termini di margine operativo lordo (MOL) del 2020. Se viene erogato un contributo in percentuale a copertura del MOL negativo del 2020, a condizione che ci sia stato un calo del fatturato almeno del 30%, di fatto si andrebbe a ristorare chi effettivamente ha subito un danno rilevante. Questo perché tale calo di fatturato ha inciso pesantemente sulla redditività aziendale che è finita in perdita “monetaria” (esclusi ammortamenti e accantonamenti, così come le partite straordinarie).

In riferimento alle misure per il sostegno alla liquidità delle imprese, apprezziamo il differimento al 31 dicembre 2021 del termine ultimo per fare richiesta dei finanziamenti garantiti dallo Stato così come la proroga della moratoria dei debiti. Ribadiamo, però, la necessità di allungare i tempi di restituzione di tali finanziamenti garantiti passando dagli attuali 10 a 18 anni. Così facendo si consentirebbe alle imprese di diluire il loro impegno finanziario su un arco temporale più lungo. Allo stesso tempo è necessario istituire un fondo specifico con una dotazione finanziaria di risorse significative da destinare a beneficio di quelle imprese che, pur superando di poco il limite di

bancabilità, si vedono perciò negare l'accesso ai finanziamenti bancari agevolati. Tale fondo riteniamo che debba essere garantito al 100% dallo Stato.

Bisogna però anche evitare che, soprattutto in questo periodo, le imprese possano avere dei problemi di liquidità derivanti dalle nuove regole europee in materia di classificazione delle controparti inadempienti (privati e imprese) verso il sistema bancario. Le nuove regole infatti, in vigore ormai dal 1° gennaio 2021, stabiliscono criteri e modalità molto più stringenti e restrittive in materia di classificazione a default. Come Confapi, già lo scorso autunno avevamo sollecitato il Governo ad intervenire sul tema. Come è noto, per le Pmi, i default saranno per inadempienze superiori ai 100euro e all'1% dell'accordato bancario, per le altre imprese il limite è 500euro e ancora 1% dell'accordato. L'inadempienza e quindi il default riguarderà non solo la singola azienda, ma potrà propagarsi a tutte le controllate o collegate. Per ritornare in bonis, all'azienda occorreranno 90 giorni consecutivi a partire da quello in cui è sanata l'inadempienza, altrimenti permane il default e teoricamente riparte il conteggio. Una normativa e regole che in questo momento potrebbero avere ricadute devastanti nel rapporto tra banche e imprese. Chiediamo un immediato intervento a livello europeo affinché sia attuata una revisione sostanziale della normativa e comunque, nelle more di un

nuovo provvedimento, la sospensione del nuovo regime introdotto almeno sino al 1° gennaio 2023.

Apprezziamo sicuramente la normativa sull’Ace innovativa che va nella direzione da tempo da noi auspicata di ripotenziare l’istituto rendendolo uno strumento efficace per premiare gli investimenti degli imprenditori che lasciano il capitale in azienda.

La misura andrebbe però stabilizzata e non modificata ogni annualità, semmai rimodulandola sulla base di criteri certi quali la dimensione aziendale. In tal modo si premierebbe il capitale investito dalle imprese più piccole dove l’investimento ha evidentemente un costo marginale superiore rispetto alle grandi imprese.

Alla luce del cronoprogramma delle riaperture e della ripartenza dell’intero sistema produttivo è necessario gestire quello che sarà un inevitabile allentamento nel ricorso alla cassa integrazione. Su questo tema da tempo sosteniamo che va attuata una seria e strutturale riforma degli ammortizzatori sociali, accompagnata da una profonda revisione delle politiche attive del lavoro.

Per favorire la conservazione dei livelli occupazionali, una volta rimosso il divieto di licenziamento, andrebbero riconosciute delle premialità per quelle aziende che hanno subito almeno un 30% di perdita di fatturato e che riusciranno comunque a mantenere stabile

l'occupazione. Il meccanismo potrebbe essere l'introduzione di uno sgravio contributivo o fiscale legato e proporzionale al personale rimasto in forza in azienda, ad esempio sino al 31 dicembre 2022.

Sul "pacchetto lavoro" oltre alle misure di sostegno al reddito contenute nel decreto, dobbiamo permettere alle nostre industrie di poter beneficiare di strumenti più flessibili che possano favorire nuove assunzioni oltre che mantenere invariati gli attuali organici aziendali.

Il contratto di rioccupazione è sicuramente un primo passo per incentivare le aziende ad assumere nuovo personale, va però evidenziato che il periodo di sei mesi di formazione è abbastanza limitante, andrebbe allungato almeno a 12-24 mesi e correlato con i relativi incentivi all'assunzione. Si potrebbe introdurre un regime di sgravi progressivi partendo dal 100% per i primi sei mesi fino ad arrivare al 50-40% al termine del periodo massimo di 24 mesi.

Se si vuole rendere il mercato del lavoro maggiormente dinamico, a nostro avviso, andrebbe anche rivista la disciplina del contratto a termine. Con l'ultimo DL Sostegni si prevede la proroga e il rinnovo, di ulteriori dodici mesi e senza causali, dei contratti a tempo determinato in scadenza entro il 31 dicembre 2021. Abbiamo più volte affermato che non si può però procedere con continue proroghe di sei mesi in sei mesi. L'istituto, così come pensato, non è oggi in linea con le esigenze del mercato. Chiediamo quindi un superamento pieno del Decreto

Dignità consentendo la stipula di contratti a tempo determinato per un periodo massimo di 36 mesi senza obbligo di causali. Questo avrebbe il vantaggio di garantire una flessibilità soprattutto a favore delle piccole e medie industrie e quanto mai necessaria in epoca di ripresa e di eventuale riconversione.

È apprezzabile la misura che prevede un'agevolazione per le persone fisiche che detengano partecipazioni in start up innovative e in piccole e medie imprese innovative attraverso una minore tassazione del capital gain. Riteniamo, però, importante attivare un faro di attenzione verso l'introduzione di incentivi volti a favorire un ecosistema virtuoso in cui le imprese fanno ricerca e innovazione acquisendo o collaborando con le startup innovative che possono fungere da laboratori esterni per ideare e sviluppare nuove soluzioni. È necessario quindi devolvere parte dei fondi alle start up per creare un ecosistema innovativo, attraverso un piano organico (simile alle French Tech francesi, avviate da Macron 5 anni fa), coinvolgendo CDP, per la parte investimenti, risorse in R&S e trasferimento tecnologico, start-up, acceleratori, università e imprese, soprattutto Pmi radicate sul territorio. È altresì importante equiparare gli investimenti in start-up da parte delle aziende agli investimenti in ricerca e sviluppo (esternalizzata) con le connesse agevolazioni (es. il credito d'imposta).

Una più vivace capacità acquisitiva delle nostre imprese avrebbe almeno quattro grandi vantaggi:

- creare un mercato dell'exit che porta liquidità nel mercato del venture capital e di chiunque investa nelle start-up innovative
- supportare le startup innovative nell'approccio al mercato
- accelerare il tasso di innovatività delle nostre imprese
- permettere di tenere in Italia le tecnologie e le menti imprenditoriali che altrimenti, se acquisite da imprese estere, tendono a trasferirsi.

Sempre in tema di innovazione tecnologica, ribadiamo che la maggior parte delle piccole e medie industrie private del sistema Confapi beneficia delle agevolazioni previste dal piano Transizione 4.0 per i propri progetti di innovazione e le strategie di crescita. Per questo motivo, abbiamo più volte chiesto nelle varie interlocuzioni istituzionali di consentire che i crediti d'imposta, previsti attualmente per l'acquisto di beni strumentali connessi alle tecnologie abilitanti il piano transizione 4.0, possano essere oggetto di cessione, anche parziale, a soggetti terzi. In particolare istituti di credito e intermediari finanziari. La nostra proposta è in linea con la facoltà di cessione del credito d'imposta già prevista in materia di superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie e l'efficientamento energetico.

Siamo convinti che, concedendo una tale opportunità, si potrà rafforzare la spinta alla trasformazione digitale e tecnologica delle aziende e sostenere la ripresa anche di quelle che non possono godere, a causa della crisi, del credito d'imposta.

Al fine di evitare eventuali ed ulteriori oneri a carico delle imprese chiediamo l'abrogazione della *plastic tax*. In subordine, ma solo in subordine, occorre quantomeno differirne l'entrata in vigore di un anno e cioè al 31° luglio 2022 anziché soltanto al 1° gennaio 2022. Nelle more di una revisione della tassa, proponiamo che tale imposta sia evidenziata separatamente in fattura, così come è già previsto per altre imposte analoghe e per l'IVA. In tal modo la *plastic tax* non risulterebbe assorbita nel costo finale del prodotto ma resterebbe distaccata e ben evidenziata nel documento contabile. Questo sarebbe un riconoscimento importante a tutela delle imprese più piccole che notoriamente hanno una debole fase negoziale rispetto alle grandi.

Va nella giusta direzione lo stanziamento di risorse per la una riduzione della Tari per quelle categorie produttive interessate dalle chiusure obbligatorie o dalle restrizioni nell'esercizio delle rispettive attività. Occorre però risolvere le molteplici criticità legate all'applicazione delle modifiche normative introdotte nel codice ambientale con il decreto legislativo n.116 del 2020, con particolare riferimento alle definizioni di rifiuto urbano e di rifiuto speciale. Infatti, il nuovo

sistema, in assenza dei dovuti chiarimenti, rischia di generare improvvisi ed ingiustificati aumenti di costi a carico delle imprese e, parallelamente, significative criticità operative per i Comuni e per i gestori dei servizi pubblici e privati di raccolta. Occorre quindi innanzitutto chiarire le modalità di adesione o uscita dal servizio pubblico di raccolta, consentendo la possibilità di stipulare apposite convenzioni anche per i produttori di rifiuti attualmente qualificati come speciali, nonché di optare per la scelta di un gestore privato per le utenze produttive di rifiuti urbani. Inoltre, occorre non assoggettare al tributo della TARI tutte le utenze non domestiche che sceglieranno di avvalersi di privati per la gestione dei rifiuti simili ai domestici da loro prodotti, recependo quanto segnalato dall’Autorità Garante della concorrenza e del Mercato.

Infine, è necessario che, all’interno del decreto in esame, venga inserita una norma che differisca l’entrata in vigore del Codice della crisi d’impresa e d’insolvenza attualmente fissata al prossimo primo settembre. È evidente che con gli attuali bilanci, che vedono le imprese subire perdite di capitale e soffrire di liquidità, un giudizio sul loro “stato di salute” al momento è quantomai inopportuno. È inevitabile che i bilanci delle imprese siano in sofferenza ancora per alcuni anni e pertanto l’entrata in vigore del codice andrebbe quantomeno posticipata di un biennio. Chiediamo, inoltre, la modifica dei requisiti

minimi per dotarsi dell'organo di controllo, proponendo un limite di 10 milioni di euro di fatturato, eliminando ogni riferimento all'attivo patrimoniale e contestualmente mantenendo il limite dei 20 dipendenti.